

VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEI TESORI DI BELLEZZA IN DIOCESI

L'artista trevigiano ha realizzato nel '70 l'altare, il tabernacolo, i due amboni e il candelabro a sette braccia

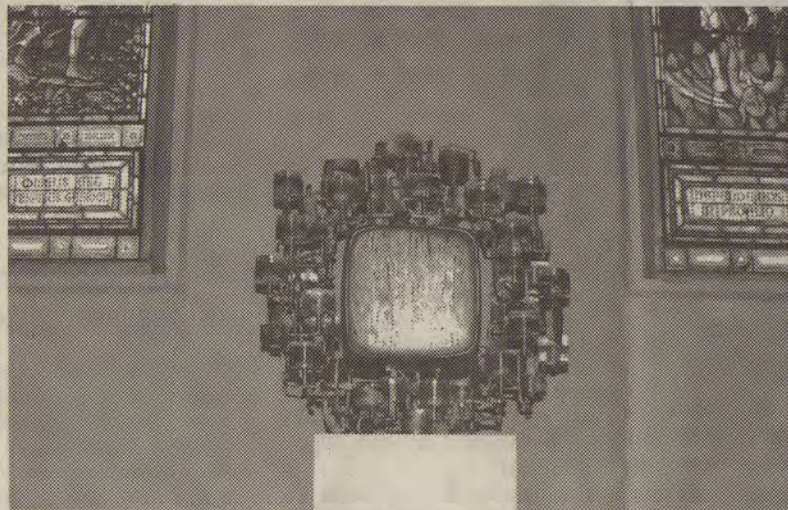
Chi per diletto o per quotidiani inevitabili itinerari percorra la vicentina piazza delle Biade noterà, sul lato orientale dello slargo, il luminoso prospetto della chiesa di S. Maria in Foro, detta dei Servi, emergere sulle più modeste contigue architetture. Il sacro edificio, la cui origine risale all'incirca al 1322, fu ampliato nel XV secolo e abbellito nel 1531 dal portale rinascimentale, opera dei maestri lapicidi porlezani, la facciata è invece l'esito dell'elegante neoclassicismo di Francesco Muttoni.

In seguito alla napoleonica soppressione del vicino convento agostiniano di S. Michele, la chiesa dei Serviti ne accolse i dispersi fedeli, assumendo il nome di chiesa di S. Michele in S. Maria in Foro e stabilendo il confine della nuova parrocchia alla colonna del Redentore di piazza dei Signori. All'interno il tempio conserva l'impianto gotico a tre navate e l'abside rettangolare raccolta tra due cappelle.

Fino al 1970 lo spazio absidale ospitò un imponente altare ottocentesco e un mediocre coro ligneo, i quali vennero smantellati al fine di accogliere il nuovo arredo liturgico in conformità alle deliberazioni stabilite dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Lo studio e la realizzazione della moderna distribuzione spaziale furono, in quella data, affidati all'architetto vicentino Ferruccio Meneghetti il quale, incoraggiato dall'allora parroco mons. Canova, dopo l'intervento di spoliazione, inserì nell'area presbiteriale una pedana in marmo rosso che si protende verso la navata centrale e avvicina, di conseguenza, l'officiante ai fedeli.

Il marmoreo rialzo rosso profilato in massello bianco, nel ri-

La poesia e il rigore di Simon Benetton adornano la chiesa dei Servi



spetto dei colori dominanti sul pavimento e sugli archi ogivali della chiesa, si articola su differenti piani dal disegno geometrico e conduce all'altare maggiore e al retrostante tabernacolo con la rispettiva salita di tre gradini, simbolica ascesa alla verità.

Ad ornare il nuovo presbiterio

fu collocato l'apparato scultoreo di Simon Benetton, l'illustre maestro trevigiano impostosi all'attenzione mondiale per le sue vigorose "forme" scaturite da un linguaggio plastico poetico e rigoroso insieme. Per la chiesa dei Servi, nel 1970, Simon Benetton ha forgiato in ferro massiccio la-

vorato a caldo, l'altare maggiore, il tabernacolo, i due amboni e il candelabro a sette braccia, severe installazioni rispondenti all'inquieto momento storico.

Dal pacato colloquio, stabilito tra l'intervento architettonico di ridisegnazione dello spazio e le sculture inserite, è sorta l'armonica immagine del nuovo presbiterio ricondotto, dopo l'eliminazione di retorici orpelli, ad un più sobrio allestimento.

L'altare, primario segnale liturgico, si compone di una frugale mensa in marmo bianco, sorretta da una composizione modulare, le cui scabre pareti mimano la sofferenza dell'immolazione.

Ai lati della tavola liturgica si inseriscono i due amboni, la cui solida struttura recupera una sottrazione di peso nell'inserimento di formelle di cristallo i cui riflessi d'amaranto soffondono una mistica penombra. La scelta del doppio ambone non la si deve esclusivamente all'esigenza di inquadrare simmetricamente l'altare, bensì di riportarsi all'antica

disposizione delle basiliche paleocristiane ove trovavano posto, a destra l'ambone *in cornu Epistolae* e a sinistra l'ambone *in cornu Evangelii*. Al centro del presbiterio, sopraelevato su un podio di marmo bianco, troneggia il tabernacolo, punto focale di ogni sguardo cristiano. Il prezioso scrigno in metallo dorato s'ingemma di una corona di cilindri in cristallo verdi e azzurri, riverberante torciglione assunto al rango di corona di regalità.

Infine il candelabro, sempre eseguito in ferro forgiato, risponde simbolicamente a quello ebraico. I sette elementi dal pavimento s'innalzano verticalmente dilatandosi in sette braccia e facendosi spirituale interferenza tra cielo e terra.

Alla sommità di ogni braccio, un piccolo disco sorregge un cerro. I tenui lumi con la loro fiamma tremula, allineati in ritmo silenzioso, ci rammentano che siamo sì esseri terrestri, ma solo momentaneamente.

Cinzia Albertoni

